

*Karma e responsabilità**



Il buddhismo si muove in prospettiva determinista, ma non fatalista. Nel fatalismo è implicito che i fatti siano predisposti e preordinati da una potenza trascendente e si compiano nei tempi da questa stabiliti. Il determinismo al contrario, considera le influenze delle azioni passate nel compimento delle azioni presenti, le quali a loro volta producono conseguenze nel futuro.

Non essendovi la possibilità di sostenere l'esistenza di un io autonomo e permanente, l'azione prodotta da un individuo non può essere addebitata soltanto a lui, ma assume un carattere collettivo, poiché le condizioni ambientali e sociali risultano indirettamente responsabili, anche se poi egli è l'unico destinatario della pena, data l'ovvia impossibilità di comminarla all'ambiente e alla società.

La legge di causa-effetto, applicata alla sfera morale, è la legge di causazione (*karma*), attraverso cui l'uomo raccoglie ciò che ha seminato, costruisce il suo carattere, cerca il suo destino, ottiene la sua liberazione. L'impiego degli ag-

* Appunti tratti da: GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Dieci lezioni sul buddhismo*, Padova, Marsilio, 2008.

gettivi possessivi rinvia inconsapevolmente all'idea di un soggetto a cui sono attribuibili come sua proprietà privata un carattere, un destino, una liberazione. Ma non è così.

Questa tesi si riferisce al periodo dell'apprendistato nell'itinerario della liberazione, quando ancora il praticante crede nell'esistenza reale del suo io. Il fatto è che la pratica buddhista, esercitata mediante la meditazione, consiste proprio nel progressivo scioglimento di questa credenza e conduce a cogliere l'io come una pluralità di condizioni mutevoli, come una realtà priva di un sé, essendo l'individualità empirica un semplice processo in continuo cambiamento.

Quindi, non può essere la sua coscienza, la sua individualità la sola responsabile, per il fatto che non viene tenuto nella debita considerazione il contrasto con la teoria dell'anatta, secondo cui non sarà lui a subire direttamente come persona le conseguenze dell'azione, ma sarà un altro che, però, non è diverso da lui. La fiamma della candela morente non è uguale, ma non è neanche diversa dalla fiamma della nuova candela.

Vi è una continuità causale tra l'azione e il suo effetto, ma non vi è una persona o una coscienza che ne raccolga direttamente i frutti, o che debba poi tornare a rinascere senza alterità, cioè rimanendo la stessa persona. Se l'idea di *karma* servisse a spiegare il rapporto tra causa ed effetto facendo riferimento all'io come centro unitario e invariabile, diventerebbe legittimo parlare di reincarnazione, intendendola, come un passaggio da un corpo all'altro, ma dell'esistenza dell'anima non vi è alcuna certezza.

È ovvio che, a questo punto, scatta l'obiezione: « Non si elimina in tal modo l'idea di responsabilità personale? » Ogni azione viene moralmente accompagnata dalla nozione di merito o demerito: chi non ha raggiunto uno stabile grado di maturazione e fa una buona azione, non la fa con generosità e altruismo, ma è motivato dalla speranza di un riconoscimento da parte di un'autorità morale, civile, re-

ligiosa, oppure da un'istituzione politica, o dal consenso sociale; chi fa una cattiva azione è motivato dall'interesse di soddisfare un suo desiderio, però sempre nel timore di ricevere giudizi di demerito e punizioni.

In ogni caso, si ha un interesse privato fondato sull'accrescimento della potenza dell'io, il quale, invece di riconoscere l'intima interconnessione con tutti gli altri esseri, si reputa autonomo e indipendente; egli non ha ancora realizzato la propria inconsistenza e impermanenza e rappresenta se stesso ancora come un punto unitario stabile, dove convergono le linee che costituiscono le cause e da cui si originano le linee che predispongono gli effetti del suo comportamento, ma questa è una evidente e deviante visione egocentrica.

Invece per i liberati, per i realizzati, per gli illuminati la teoria del *karma* vale solo come chiarimento della consapevolezza che ogni azione è il risultato di una rete infinita di cause e produce una rete infinita di effetti. Ciò non significa l'annientamento del *karma* come sistema di retribuzione morale, ma ne è il superamento.

Quando il senso dell'io è atrofizzato o addirittura assente, accade che l'azione è del tutto disinteressata e gratuita e, in quanto tale, si pone al di là del livello in cui può essere qualificata buona o cattiva. Il livello sul quale si pone questo tipo di azione fondata sull'assenza dell'io è talmente alto che non ha bisogno del concetto di responsabilità.

È allora che l'idea di *karma* cambia stato e il *nibbana* coincide col *samsara*, ma è da precisare che questa coincidenza la sperimenta solo chi è andato al di là del *samsara* e chi non ne è rimasto prigioniero. Questi è condannato a rinascere, rinascere, rinascere fino quando non avrà compreso

che la vita è data come opportunità di liberazione dalla condanna.

Disclaimer

Saddha autorizza a ripubblicare il proprio materiale e a distribuirlo attraverso qualunque mezzo, purché:

- 1) questo venga offerto gratuitamente;
- 2) sia indicata chiaramente la fonte (sia della traduzione che dell'originale);
- 3) sia incluso per intero questo testo di autorizzazione.

Altrimenti tutti i diritti sono riservati.